

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	3 mesi	6 mesi	1 anno
Torino, lire nuove . . .	42	22	40
Stati Sardi, franco . . .	13	24	44
Alli Stati Italiani ed Estero, franco in contanti	14 00	27	50

Le lettere, i giornali, ed ogni qualiasi annuncio da inserirsi dovrà essere diretto franco di posta alla Direzione del Giornale LA CONCORDIA in Torino.

LA CONCORDIA

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
in Torino, alla Tipografia Canfani, contrada Dora grossa num. 32 o presso i principali lib. r.
Nelle Provincie, negli Stati Italiani ed all'estero presso tutti gli Uffici Postali.
Nella Toscana, presso il signor G. P. Vieusseux a Roma, presso F. Pagani, napoleone de' Teste Pontificio.
I manoscritti inviati alla REDAZIONE non vengono restituiti.
Prezzo delle inserzioni cent. 20 ogni riga.
Il Foglio viene in luce tutti i giorni, eccetto le Domeniche e le altre feste solenni.

Noi preghiamo i nostri lettori, il cui abbonamento scade col corrente mese, di volerlo per tempo rinnovare, onde si possa provvedere alla regolarità delle spedizioni.

La Concordia proseguirà nell'anno prossimo la sua via indipendente, senza mutare nè direzione, nè tendenze politiche, nè formato, nè prezzo.

TORINO 21 DICEMBRE

Il giornale del signor Girardin, che sembra avere il monopolio de' segreti diplomatici, ci annuncia in una delle sue comunicazioni che le famose conferenze di Bruxelles aggiornate pur dianzi alla nomina del presidente francese, si prolungheranno ancora fin verso la metà di gennaio.

Se si vuol poi sapere qual sarà la base vera di queste conferenze ministeriali, la Presse ce lo apprende, dicendoci che il nuovo gabinetto austriaco ha ceduto alle domande delle potenze mediatrici di sostituire la forma di semplici conferenze al congresso europeo, in cui sarebbero state rappresentate tutte le potenze segnatarie del trattato di Vienna. Con questa concessione però, soggiunge la Presse, il ministero austriaco confidenzialmente prima, e pubblicamente dopo, nel suo ministeriale programma (lo stesso che in uno degli scorsi numeri esaminammo) ha posto per base delle trattative l'integrità del regno Lombardo-Veneto.

A parte lo spirito da cui è dettata, noi crediamo tanto più vera questa notizia della Presse, in quanto che è la sola che possa chiarirci sul genere dell'accettazione austriaca annunciata con tanta pompa negli ultimi suoi giorni dal ministero caduto.

A questo annuncio del ministero si oppose alla Camera il citato programma austriaco, come contraddittorio alla sua asserzione. Esso rispose sapientemente che non ne sapeva nulla. Ora è chiaro invece che sapeva tutto. Perché sapeva che l'accettazione dell'Austria era condizionale; e perchè sapeva che questa condizione era appunto l'integrità dell'impero che si voleva mantenuta dal programma austriaco.

Ma lasciamo in pace i morti e tocchiamo il punto vivo della questione.

La Presse ci dice che il plenipotenziario dell'Inghilterra alle conferenze sarà sir Ellis, personaggio fatto espressamente per distruggere le esagerate speranze che lord Minto nella sua missione destò nell'animo dei patrioti italiani.

Non ci vuol altro per stimare quanto sia alta la politica levatura del plenipotenziario inglese. Non ci vuol altro per credere che la base austriaca sarà pienamente accettata dall'Inghilterra.

In quanto al governo francese noi crediamo che sia per esso assolutamente impossibile il conciliare con questa base, quella che dichiarò di volere immutabilmente seguire, cioè l'affrancamento completo d'Italia.

Noi non pensiamo che il futuro ministero di Luigi Napoleone, elevato appunto al seggio della presidenza francese per iniziare una politica più franca e vigorosa della passata, possa riguardo all'Italia mostrarsi più umile e più rassegnato ai voleri dell'Austria di quanto lo fossero i suoi predecessori.

Ammessa pertanto l'incompatibilità assoluta delle due basi, l'Austriaca e la Francese, la Francia non avrebbe altro partito onorevole da prendere che l'astenersi dal prendere parte più oltre alle trattative, e disporsi a sostenere con l'armi il suo principio che è pure il nostro.

Dalla via soprattutto che il governo di Luigi Napoleone sarà per tenere rispetto alla vertenza Italiana, dipende il giudizio che la Francia e tutta l'Europa faranno di esso.

In quanto al nostro presente Ministero, egli ha già proclamata nel modo più esplicito l'urgente necessità della guerra pel conquista dell'indipendenza nazionale. Esso che non credeva punto alla mediazione ebbe la franchezza di dirlo, ed affermò di non accedervi che per evitare un insulto alle potenze mediatrici. Nel qual ultimo avviso non può trovare, crediamo, opposizione di seria consistenza.

Per poco adunque che il governo di Luigi Napoleone vorrà mostrarsi curante della propria dignità come del proprio interesse, noi dobbiamo aspettarci d'aver la Francia con noi al rinnovamento della sacra guerra che ci auguriamo non lontano, e a cui dobbiamo disporci con tutte le forze possibili.

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 21 dicembre.

Parecchie petizioni riguardanti l'esercito furono decretate d'urgenza a proposta dei deputati Lanza, Lamarmora e Valerio, confermando una deliberazione già presa in una seduta antecedente che tutte le proposte di legge e le petizioni aventi tratto all'armata, debbono avere la precedenza. La Camera, sanzionando così quella proposta dal deputato di Casteggio, sapientemente dimostrava con quanta cura debbono essere tutelati i bisogni dei soldati, dai quali l'Italia aspetta fra non molto la compiuta sua liberazione. E qui non tornerà forse inutile il porre in luce il subito e strano zelo da cui mostrarsi invasati gli ex-ministro Sclopis e l'ex-primo ufficiale Menabrea a proposito di una petizione di alcuni bravi ufficiali chiedenti che la Camera provveda affinché i soldati che trovansi sui campi dell'onore non vengano privati del diritto di scegliere i rappresentanti della nazione, come accadde nella formazione della prima legislatura. Chiamiamo strano quello zelo, poichè a quel bisogno, a quella lacuna essi non providero quando occuparono gli scanni ministeriali; e conveniva che un ministero democratico venisse a collocarli sui banchi dell'opposizione, affinché si accendessero subitamente di un santo zelo. Tanto è vero che l'opposizione aguzza l'ingegno e rischiarava la vista.

Del resto si ricordino cotesti nuovi campioni dell'esercito che le leggi più utili, più onorevoli, pei valorosi difensori dell'italiana indipendenza ebbero spesso origine e trovarono mai sempre caldi difensori sui banchi della sinistra; e si persuadano che il bravo De Sonnaz, a cui sono ora affidate le cose della guerra, saprà con mano franca e generosa tutelarne i bisogni. Una camarilla aristocratica cerca con mille modi di far credere che gli interessi dell'armata sieno minacciati. Con quale pio intendimento noi vogliamo dire per ora. Ma possiamo bensì affermare che le oblique arti di chi semina divisioni e zizzania sono oramai conosciute e quindi impotenti.

Dopo presa in considerazione una proposta di legge del deputato Fois, tendente a migliorare nella Sardegna la vie di comunicazione, la Camera discuteva e sanciva a grande maggioranza una legge di finanza con cui viene il ministero autorizzato a percevere per un bimestre i diritti, le tasse, gli emolumenti e tutte le imposte indirette secondo furono esatte nel 1848. Questa legge veniva presentata dall'ex-ministro Revel, ed il consentirla era divenuto una suprema necessità, poichè il ministero caduto, malgrado le replicate istanze dei deputati della sinistra, ritardava talmente la presentazione del bilancio, che il discuterlo in tempo onde potesse venire posto in esecuzione nel cominciare dell'anno, era una vera impossibilità.

CAMERA DEI SENATORI

Seduta del 21 dicembre.

Correva voce per la città che alcuni gravi senatori in questa tornata avrebbero smessa la tunica dei coscritti per imbrandire lancia contro il Ministero democratico; lo spettacolo era attraente: non è quindi a stupire se contro l'usato in quel tranquillissimo areopago conveniva molta folla di persone, che occupavano le pubbliche gallerie e le private tribune. Cresceva fede alla fama precorsa la presenza del signor Ralph Abercromby, primo a pigliar posto fra i diplomatici di tutti i colori e di tutti i paesi che gli facevano corona. L'ansietà era generale e i dignitari del regno gravemente, cupamente alle ore 4 1/2 vennero, come piacque a Dio, a sepellirsi negli ampi stalli. L'occhio curioso dello spettatore cercava invano alle mosse ed alle forme di scernere i gladiatori del torneo. L'uomo di stato faceva velo al guerriero, e la tosse ed il ghiaccio palliavano in quei venerabili sembianti i furori di Marte.

Il segretario Quarelli, l'araldo del Parlamento, lesse la storia delle scaramucce della veglia. Si notò fioca la voce quando riportava le parole austere ed oneste dei signori ministri, e guardiardi ed accentuata con comica significanza quando ricordava le invettive dei propugnatori del tremendo ordine del giorno. Convien credere che sia stranamente astratto il sig. araldo, o molto conscienciososi del fatto loro i venerabili, perchè un gran numero di essi sorse a protestare chi di grandi lacune nei loro parlari, chi di storti detti appostigli, ed altri infine di avergli fatto dire cose neppure pensate. Terminato questo conto di fami-

glia, si fece silenzio. Sineo, ministro dell'interno, annuncia al Senato che Genova è tranquilla ed ordinata; che 5000 soldati stanno in quella città, accolti e festeggiati con affetto dagli abitanti, e che le misure adottate dal ministro e regio commissario, Domenico Buffa, furono prudenti e felici.

A quelle consolanti parole le gallerie mandarono vivissimi applausi. Il presidente si leva in piedi, e dice agli astanti come non si possa nel senato dare segni di approvazione.

Le gallerie allora applaudiscono vivamente al presidente, il quale questa volta non ha nulla a dire in contrario.

La lizza si apre. Il senatore barone Della Torre racconta gli ultimi fatti di Genova, e disconosce l'opera del buon commissario, come esso lo chiama, e strabigliando per gli ordini dati e per il proclama scritto dichiara di associarsi a quell'ordine del giorno che meglio esprima il suo concetto.

Il ministro Sineo rettifica i fatti e sull'allontanamento dei soldati da Genova dice avere il commissario con quest'atto significato ai Genovesi:

« Ecco, o Genovesi, è tanta la nostra fede in voi, che vogliamo torre ogni apparato di forza; La fede e l'affetto, ecco il nostro patto, ecco il nostro vincolo. » Se mai avvenga danno da questo, aggiungeva l'oratore, i ministri sono responsabili, e mettono il capo mallevadore de' loro atti. — Le sue parole sono schiette, e concludono con grande encomio e stima all'esercito che chiama gloria e speranza d'Italia.

Vivi e prolungati applausi dalle gallerie interruppero ed accolsero le parole del ministro.

Fu allora che insorse il cav. Giovanetti, il feroce bombardatore del ministero. Collocatosi duro in somiglianza del commendatore di Pietra, lesse con voce truculenta una filza d'accuse, di rimproveri, e di acerbissime ed ingiuste censure, per cui dalle tribune si levò tale un grido d'indignazione che ad infrenarlo a stento valse la parola solenne e dignitosa del presidente. L'ispido senatore si fece spugna di tutte le vecchie rugine della fazione aristocratica che avversa al nuovo ordine delle cose, spostò i fatti, misconobbe i più santi e generosi intendimenti, e non esitò nel dirlo, cercò di seminare dissidi e diffidenze tra l'esercito e il ministero; conchiuse accusando il proclama del R. Commissario in Genova come documento di riprovevole imprudenza.

Appena cessarono i rumori di disapprovazione e di sdegnoso fremito nell'astante assemblea, il senatore Plezza protestò contro quello scritto colla coscienza dell'uomo onesto, ed a nome del senato disse non poter permettere che in un Parlamento italiano nel 1848 si dica che siasi intaccato il carattere di onorevoli persone senza che una voce libera di un altro senatore non abbia protestato contro. Riandando quindi le accuse ad una ad una, tutte le ribatte e le confonde, dimostrandone ad evidenza l'insussistenza e la falsità. Ai nuovi assalti del preopinante oppose nuove ragioni ed in quel modo che le grida d'indignazione accompagnarono le parole del cav. Giovanetti, le voci di sentito plauso accolsero i generosi impeti e gl'inconcussi ragionamenti del senatore Plezza.

Il ministro dell'interno alla sua volta parlò severe e dignitose parole. Spiegò in tutta sua luce e lealtà il concetto politico del ministero attuale, ed alla insulsa accusa del Giovanetti, che alludeva ai ministri concionanti in piazza, rispose: « Sì, noi fummo in piazza, e nella piazza e nel Parlamento e nel ministero noi abbiamo gli stessi sentimenti, le stesse convinzioni e le parole istesse; noi non abbiamo nella nostra vita pubblica e privata cosa di cui si debba arrossire o ritrattare. »

Il senatore La Marmora intese la voce dell'onorato ministro e corresse con modo degno di lui l'improntitudine di una parola che nella seduta antecedente gli aveva dettato il dubbio ed il timore di un atto che potè un momento credere fatale alla buona armonia coll'esercito.

Il senatore Defornari disse pure generose parole e s'adoperò perchè la verità non fosse offuscata e vinta. Il ministro Tecchio parlò dell'esercito, e la voce eloquente e commossa del prodo Vicentino suonò tristo rimprovero ai diffidenti, e sarà pegno d'affetto ai soldati, a cui egli, e la patria con lui, confidano la miglior parte delle italiane speranze.

L'ingiusto atto di sfiducia in questo modo fu distrutto, ed altro vi fu sostituito, in cui il senato dichiara che, atteso le spiegazioni date dal ministero, encomiando l'amore di libertà e d'ordine del popolo genovese, passa all'ordine del giorno.

Così terminò la battaglia incominciata con tanta veemenza, con tanta ridevole burbanza dallo stentato giuocatore di parole, Giovanetti, che voleva

immolare il democratico ministero, dalla giustizia del Re concesso all'applaudente nazione, in olocausto ai mani dei Pinelli e Revel che in due mesi davano tre impieghi alla famiglia dell'indipendente paladino.

La gratitudine è pure la grande delle virtù!!

COMITATO DI SOCCORSO PER VENEZIA

Noi non avremo l'audacia di voler aggiungere verbo alla parola del comitato cui presiede VINCENZO GIOBERTI. Lieti di pubblicare il suo indirizzo, noi già contiamo sull'esito.

E che non è dato sperare dopo quest'appello solenne, se già prima se ne videro gli effetti? I pubblici fogli ci avvisano che la forte Genova onorerà con una nuova contribuzione a pro di Venezia l'avvenimento del ministero democratico. Di altre offerte parleremo domani.

ALLE

MAGNANIME DONNE PIEMONTESE

LA COMMISSIONE

PER RACCOLIERE SOCCORSI A PRO DI VENEZIA

TORINO

Di mezzo alle dubbie glorie ed alle vergogne certe nella nostra rivoluzione, uscirà pura e radiante l'immagine della donna italiana maestra di amore e di fermezza; della donna italiana che fatta ad un tratto estimatrice dei nuovi tempi, ritraevasi dalle frivole abitudini, e spartanamente austera, preparava le feste, le bandiere, le cartucce, i vestiti ai soldati della libertà; medicava negli ospitali i nostri feriti, onorava i nostri morti; e cogli occhi ancora bagnati del pianto versato sui feretri d'ignoti martiri incurava al martirio i figli; della donna che ospite o compagna consola la dolorosa peregrinazione di tutto un popolo; della donna che non ricorda i suoi dolori o i suoi sacrifici se non per dire agli uomini incalliti nelle avversità: deh! fate che tanti spasimi, tanto sangue e tante vittime non siano indarno.

Certo la donna c'insegnò a pigliare dalla memoria del sacrificio forza a sacrifici nuovi e sulle tombe recenti non pensò la vendetta, ma sentì la necessità di combattere e di soffrire ancora, sino a che la vittoria non consacrò quelle tombe, e non ci dia dritto di perdonare ai nostri nemici. E voi soprattutto, o magnanime Donne Piemontesi, meritate queste lodi, voi che più lungamente trepidaste sui prodi vostri; voi soprattutto che pei vostri diletti avete pregato la pace da Dio, e la gloria dagli uomini. Ebbene! se a voi è sacra la fama dei forti caduti nella guerra dell'indipendenza, se vi è prezioso l'onore dei superstiti, soccorrete, salvate Venezia! In Venezia stanno le chiavi della pace e della guerra. In Venezia è il talismano che abbrevierà la lotta, e ci aiuterà a francarci con poco sangue dal disonore che già vela le nostre bandiere, e dalla servitù che sovrasta al nostro paese. E in Venezia, o magnanime Piemontesi, v'ha altre donne degne di esservi sorelle, che offerirono alla patria tutti i loro monili, tutti gli argenti domestici, e che nondimeno vedono ancora laceri e mal difesi dal rigido verno i soldati che le contendono al nefando croato. O magnanime donne del Piemonte, salvate Venezia.

Salvando Venezia, voi risparmiate a voi stesse nuovi affanni e nuove lagrime, poichè Venezia non è come la Lombardia che un giorno di battaglia e una settimana di marcia danno e tolgono. Venezia è porta d'Italia verso l'Oriente, senza la quale non potremo riposare mai sicuri dell'insulto austriaco. Perduta una volta Venezia, ci sarà forza ricuperarla con torrenti di sangue e con lunghi anni di guerra. O magnanime donne piemontesi, salvate Venezia.

Voi potete salvarla con quell'arma che vi diè l'impero del mondo morale, colla gentile carità. Accattate per Venezia voi che ne siete degne patriottatrici; accattate l'obolo del povero e l'oro dei ricchi; niuno vorrà negare alle grazie mendicanti per la patria e per la giustizia! Rifornitela di danari, di vesti, di annona: il resto lo farà la natura dei luoghi e il rinvigorito coraggio de' Veneziani, i quali certo non mancheranno di scrivere su qualche monumento di quella poetica città: Imminente le armi piemontesi per dura legge di necessità posavano, la carità delle donne piemontesi salvava dall'effertato straniero questa Venezia pegno all'Italia di facile vittoria e di pace diuturna.

VINCENZO GIOBERTI Presidente.

Senatore Plezza. — Deputato Ratazzi. — Lorenzo Valerio deputato. — Lyons deputato. — Freschi Comm. veneto. — Correnti Comm. veneto.

A. CORBELLINI segretario.

MARTIRIO

DELLA LOMBARDIA E DELLA VENEZIA

Anche oggi nella Gazzetta di Milano si legge una nuova notificazione di fucilazione. È avvenuta a Brescia, e il delitto è pur sempre lo stesso: un fucile trovato in casa. Avvisi privati ci recano che in Milano quattro giovani incontrando una pattuglia furono tradotti in castello, benchè muniti d'ogni ricapito in piena regola. Visitati dal medico, uno fu rilasciato come inabile al servizio militare, trattenuti gli altri e coperti dell'ignominiosa uniforme. Schiavi della persona e abbeverati d'obbrobrio saranno costretti a dividere le fatiche e il letto e il pane cogli sgherri del vecchio e del nuovo imperatore.

La coscrizione continua, e i giovani lombardi e veneti, a rischio della vita, procaacciano di sfuggirla, e lasciando le care famiglie, le dolci consuetudini e le terre native, soli e notturni si traggono per viottoli remoti, traverso i campi, pei dirupi delle montagne, anelando al confine, quali sprovvisti di tutto, quali colla poca moneta che il padre rubò al pane della giornata dolorosa.

Malgrado ciò, anzi appunto per ciò, le dimostrazioni del popolo contro la barbarie continuano. Nè più in forma negativa, come per lo addietro, ma aperta, esplicita.

A Lecco (ognuno intende di che giorno si parli) tutta la gente andò in chiesa; all'intonar del Te Deum, una voce gridò: fuori di chiesa gli Italiani; e tutti uscirono; a Modena le grida di viva Carlo Alberto, viva l'unione al Piemonte, risuonarono davanti al palazzo ducale.

Il sig. Dabormida quand'era ministro della guerra disse alla tribuna del Parlamento che l'esercito austriaco è disciplinatissimo. Ed ecco la prova. A Cremona i cittadini non vollero festeggiare coll'illuminazione l'avvenimento al trono del nuovo imperatore, ed uffiziali e soldati percorsero la città gittando sassi contro le chiuse finestre, e a colpi di sciabola rupeperò i cristalli nei caffè.

Le pareti delle case per tutte le città della Lombardia si vanno coprendo di iscrizioni contro i Tedeschi. Una volta erano espressione d'entusiasmo per l'uomo providenziale; ora sono derisioni, imprecazioni e minacce. E l'autorità austriaca come risponde? Leggete:

Congregazione municipale della città di Pavia.

AVVISO

La congregazione municipale è obbligata a pubblicare alcune disposizioni dell'autorità militare sulle iscrizioni che da qualche giorno figurano sui muri delle case.

Nell'atto quindi che qui abbasso notifica per tenore la nota 18 corrente num. 296 dell'I. R. comando militare di questa città, non può dispensarsi dal raccomandare ai suoi concittadini di uniformarsi agli ordini superiori, onde prevenire le comminate gravi conseguenze.

- Ogni proprietario di casa o di lui rappresentante, e così per case di proprietà pubblica sia dell'erario o di chiesa il personale incaricato della sorveglianza ne sia responsabile, che entro 24 ore ogni iscrizione di riprova deve tenore debba essere cancellata: che in caso diverso il proprietario od il rappresentante delle dette case, ove ciò non si eseguisca, oppure avessero luogo altre iscrizioni, vada assoggettato alla multa di L. 100, e che chiunque sotto qualsiasi pretesto si rifiutasse a prestare il pagamento riceverà un pelotone militare in esecuzione in casa.

- Che se poi simili delitti che dimostrerebbero una mala disposizione che regna negli animi della città, la quale si rende indifferente spettatrice di tali umilianti azioni andassero a rinnovarsi, verrà la città dichiarata formalmente in istato d'assedio.

Pavia, 18 dicembre 1848. A. CATTANEO Podestà — PLATNER Assessore — BURDET Assessore — PARI Assessore.

È giunta la spada Col pastorale, e l'un coll'altra insieme Per viva forza mal convien che vada.

Chi è costretto d'aver sempre sott'occhio le gazzette tedesche, vi trova le ingiurie alla misera Italia tanto ripetute, che la nausea muta finalmente in sorriso di compassione il concepito dispetto. Imperocchè, non pure disprezzo meritano le vili calunnie dei venderecci gazzettieri, contradicentisi fra sé e coi fatti più palesi e certi. Pia opera ha fatto di vero un Italiano, che diede tesse in su la voce alla Gazzetta di Francoforte (Oberpostamt-Zeitung); la quale avea gridato accorr'uomo, e pel fatto deplorabile di Roma, già veduto, non che la città eterna, ma e tutta intera la penisola in ispaventevole anarchia, tutta andare a sangue fratricida, indegna pur dell'ombra di civile libertà, anzi necessaria, non solo a Milano la signoria straniera, ma la protezione ancora delle orde Slave dalle Alpi all'ultimo picco della Trinacria, a proteggere i pochissimi onesti, forse soli gli scioperati che vanno a visitarla e contaminarla dei loro vizi; a proteggerli dico dal pugnale degli assassini italiani. Pia opera fu questa, ed altrettanto agevole di svergognar l'impudenza sfacciata, l'orgoglio malnato, l'improntitudine sciocca e la svenevolezza dei sapientoni germanici, ponendo a petto di quel fatto unico, e di subita escandescenza, di un solo, le cortesie usate dal popolo oltre ogni altro civile della Germania ai Lichnowsky, agli Auerswald. Tu lo vedi quel popolo gentilissimo pascersi lunga pezza dei loro martirii; alle grida compassionevoli di merè, di misericordia, del colpo di grazia, uomini e femmine gavazzare, ed una di queste accarezzar finalmente col puntale del parasole il viso ad un cadavere! Ma ciò che monta, se pure il sesso gentile e tenero mostrasi cotanto efferato? I Tedeschi stanno pure in cima della civiltà europea,

meritano la somma civile libertà; gli Italiani, assassini tutti e non ad altro fatti se non ad esser costretti, e tenuti a freno quali tigri o iene dal ferro slavo. Veramente far caso di tali vanterie, gli è render soverchio onore a coloro che non meritano se non disprezzo e compassione della burbanza che gli accieca.

Se non che lasciate star le sì fatte temerarie presunzioni, ne si parano innanzi le querele di quegli altri che in sembianza di devoti e prudenti lamentano nelle gazzette francesi, piagnucolando, la forza stata fatta al capo supremo della cristianità, costringendolo perfino a lasciar vacua la sua sede. Di vero:

Sotto un velo sacrosanto ognora, Religion chiamato, havvi tal gente Che rei disegni ammantata; indi con arte Alla celeste la privata causa Frammischando, si attenta anco ministra Farla d'inganni orribili e di sangue.

Ecco la miglior risposta a questi cotali già da un mezzo secolo bella e preparata da quel nostro immortale Astigiano, che tanto studiò e tanto innanzi sentì nelle cose civili. E questa risposta incominciò ad esser vera fin dal primo momento che a ministero tutto spirituale l'ambizione sposò la mondana grandigia; fin dal primo momento che a ministero tutto d'amore superba febbre sposò la temporale autorità. Non fu appena Valentiniano imperatore, che dovette per regola, non che alla cupidigia degli ecclesiastici ritraenti tutti dal loro capo, ma eziandio ad ambizioso e magnifico vescovo romano, duriscalpium matronarum appellato. Per la qual cosa sciamò il divino poeta:

Ahi Costantin di quanto mal fu matre Non la tua conversion, ma quella dote Che da te prese il primo ricco padre.

Gloriosi tempi del papato furon quelli che i pontefici, ad esempio di Pietro, in sole le cose dell'anima s'ingerirono; luttuosi tutti gli altri che vennero appresso; luttuosi per la religione e per tutta cristianità, più luttuosi ancora per la sventurata Italia.

L'eresia iconoclastica diè persino pretesto ai pontefici di dispensar i Romani dal giuramento di soggezione all'imperator bizantino, e di gustare essi medesimi le dolcezze della temporale signoria. Rimasta vedova in su il trono la bella e pia Irene, non la perdonò a studio veruno, ed insino al sangue, onde i decreti del secondo concilio niceno si mandassero ad esecuzione; ma ei fu niente. Restituito il culto delle immagini e dei santi, non si resero al pontefice i beni ecclesiastici nella Calabria, nè la diocesi dell'Iliria. Di che papa Adriano mandava scrivendo a Carlomagno: «In hoc ostenditur quia ex uno captulo ab errore revertis, in aliis duobus in eodem (?) permaneat errore. Da Pipino aveva omai il pontefice ricevuto in primo dono l'esarcato, il quale bisognava pur rendere all'antico signore, riconoscendone di nuovo l'autorità. Ad uscir d'impaccio si tolse il bel modo di far rinascere l'imperio d'Occidente, e di farlo per tal guisa rinascere che il papato v'acquistasse sopra sembianza d'autorità. Imperocchè al raccoglimento ed alle apostoliche virtù di Gregorio I erano omai sottentrate le passioni mondane, le sfrenate e cupidie voglie. In San Pietro solennizza Carlo, console di Roma, lunga tunica et clamide amictus, et calcamentis quoque romano more formatis; l'ultimo Natale del secolo, e quando meno se lo aspetta, ecco levasi in un subito papa Leone, l'unge, pongli in capo la corona, e il popolo il proclama Augusto e pacifico imperator dei Romani.

Tali furono i principii del poter temporale pontificio. Un'eresia vi diede il primo pretesto; una sorpresa n'accrebbe il titolo cotanto vantato da poi giovarasi della universale ignoranza, mentre dimostrava appunto tutto il contrario di ciò che pretendevasi di sostenere. Conciossiachè, se papa Leone, eletto dal popolo e confermato dal decreto imperiale, come tutti i suoi predecessori, e quelli che gli vennero appresso, finchè il concilio laterano tale una prerogativa non rapì ed ai cardinali concesse; se papa Leone unse Carlo, e non fece se non esercitare ministero spirituale, mentre desso, il popolo, lo chiamò Augusto e gli conferì l'autorità civile. Il qual popolo, di un sì fatto privilegio non si tenne spoglio eziandio dopo che il monaco Ildebrando ebbe la Chiesa sottratto ad ogni dipendenza imperiale. La contessa Matilde ebbe a quella donato jure proprietario tutti i suoi possedimenti; quindi rinforzata di gran numero di vassalli; quindi dato animo e facoltà a Gregorio settimo di porre tutte quelle belle dottrine, che ognun può con molta sua edificazione leggere nel così detto Dictatus Papae (1). E non per questo il popolo romano diessi suddito ai pontefici; che anzi ricostituito il senato in Campidoglio, mandavan dicendo a Corrado III, venisse e sarebbe restituito negli onori e nelle prerogative dai pontefici state mal rapite all'imperio. Papa Innocenzo II ne morì di cordoglio; ma gli ordini della restaurata repubblica romana venner pure migliorandosi ed afforzandosi per soggiacere poi di nuovo ai mutamenti, cui non possono cessare le umane cose.

Questi brevissimi cenni, che agevolissimo saria di confermare ampliandoli, sono anche di super-

(1) BARONIUS, Annal., ad an. 1076 § 24.

chio a mostrar come i pontefici per le donazioni di Pipino, di Carlo e della Matilde ingrandissero di feudi e vassalli, senza tuttavia acquistar suppono dominio nè in Roma, nè altrove. E quale effetto poi operassè il loro ingrandir temporale su la chiesa di Cristo, sarebbe troppo lagrimevole il partitamente discorrerne. Basti il solo fatto che fin tre papi si ebbero disputata con le armi in mano nella medesima città eterna la cattedra di s. Pietro. Sedevano Benedetto IX in San Giovanni Laterano, Gregorio IV a Santa Maria Maggiore e Silvestro a S. Pietro in Vaticano, quando Arrigo III discese in Italia, cacciati per illegittimi tutti e tre, fe' chiamar papa Clemente II. E gli arcivescovi di Magdeburgo, Colonia e Trevesi, i vescovi di Worms e di Munster non guerreggiarono agli ordini di Federigo I, scomunicato, contro quel papa Alessandro, che per interesse mondano da prima la LEGA LOMBARDA protesse, e poscia abbandonò, come prima ebbe dall'imperatore suo intento conseguito. In somma dall'esser la spada giunta al pastorale venner le cose a tale, da far che il divino poeta mettesse in bocca al principe degli Apostoli quelle tremende e troppo note parole:

Quegli ch' usurpò in terra il luogo mio, Il luogo mio, il luogo mio, che vaca Nella presenza del Figliuol di Dio, Fatto ha del cimiterio mio cloaca Del sangue e della puzza, onde l' perverso Che cadde di quassù, laggiù si placè.

E dopo Bonifazio vennero ancor peggiori di lui i Caorsini, i Guaschi, i Borgia, e quegli altri che di più fresca memoria è bello il tacere; stimando averne già di soverchio toccato a smascherar la simulazione dei piagnolosi, che fan le viste di temere non il ristringer menomamente l'autorità principisca e mondana del pontefice, non il recarla in armonia con lo spirito e i bisogni del secolo, debba mandare in rovina la religione. Atto sacrilego il dicono, ed è certo providenziale, a ritrarre a poco a poco il papato alla sua origine, alla sua primitiva santità, che male si accompagna coi negozi mondani. Istituito a provvedere alle cose dell'anima di tutta cristianità, certo con maggiore indipendenza e pacatezza d'animo guiderà ora le coscienze come nei primi secoli della Chiesa il sommo pontefice, quando libero ed escluso da ogni briga e cura mondana, non avesse a mirare, ed a tener volti gli occhi se non allo scopo oltre ogni altro sublime: l'eternità. P...

Allorchè noi i primi implorammo la carità cittadina in soccorso del nostro esercito, il quale ripassava il Ticino sfinito di forze e sprovvisto di vestimenta, le offerte risposero da ogni dove generosissime. E noi con grata soddisfazione le registravamo di mano in mano. Egli è nostro debito per ciò di pubblicare ora anche il quadro dei doni in biancheria raccolta nei comuni dell'Intendenza d'Ivrea.

Lo slancio di patriottismo dimostrato dalle popolazioni in tanta circostanza, ci è arris non dubbia che esse, ove un'altra volta il bisogno lo richiedesse, risponderanno con pari generosità alla chiamata, e la volta è venuta. Cittadini, soccorrete a Venezia con quella sollecitudine, con quella amorosa pietà colla quale soccorreste ai prodi soldati reduci dalle battaglie. La causa è ancora la stessa, è la causa nostra.

Ivrea 19 dicembre.

Al sig. Direttore della Concordia.

La S. V. pregiatissima ebbe già la compiacenza d'inserire nelle colonne del suo periodico diverse note di biancheria raccolte in molte comuni di questa provincia in favore del nostro prode e sventurato esercito.

Ora per istanza fattami da non pochi sindaci e per atto di doverosa giustizia debbo pregarla a voler inserire in qualche prossimo numero l'elenco generale e delle comunità e delle offerte da ciascuna fatte, a soddisfazione, d'altronde ben dovuta, dei donatori e ad esempio di patria carità.

Una mia circolare invitava cal lamente i signori sindaci a promuovere la raccolta di cui si tratta, associandosi le persone più zelanti del rispettivo abitato, e valendosi anche della valda cooperazione dei RR. parroci, ai quali erami noto avere monsignor vescovo dritti analoghi inviti, e soggiungevo ai signori sindaci, che ove altri mezzi di spedizione non si avessero per le robe in tal guisa raccolte, non mancessero dirigerle a me che volentoso mi sarei incaricato del pronto e sicuro recapito.

Il pre-sollito vinse l'aspettazione che pur era grande pensando ai sempre generosi sensi dei Canavesi. Gran quantità di biancherie era depositata alla curia vescovile, come appare dalla Gazzetta piemontese numero 275, ed altre molte si rimettevano a questo mio generale ufficio, quali io tosto dirigevo all'ufficio dal di lei giornale, ed anzi colla presente le perverra col mezzo del solito conducente Ambrogio Longo l'offerta di quattro comunità dove erasi differita la colletta per diverse gravi ragioni.

L'elenco che qui annesso le invio è il risultato delle specificate note pervenutemi dai singoli sindaci, e di qualche parroco, e comprende ben 98 delle 113 comunità di cui è composta questa popolosa provincia.

Di qualche altro municipio non mi riuscì avere la nota della colletta, in altri non venne la colletta intrapresa perchè il flagello della grandine che li colpiva per varie annate consecutive aveva imminenti gli abitanti all'estremo, i quali a mala pena campavano la vita sopra gli inariditi loro seugli.

La pubblicazione di tale elenco valga di encomio ai zelanti collettori, ai generosi offerenti, e provi ai nemici del nostro paese, che l'amor di patria è sentito e compreso indistintamente da tutti, e che per poco eccitato non manca e non mancherebbe mai di dare i più larghi frutti in pro della causa nazionale.

Mi correbbe l'obbligo d'individuare le persone p'ù benemerite della caritatevole colletta, ma come il potrei senza dilungarmi oltre modo? Non vo' tralasciare però una classe dei nostri fratelli, la quale si aveva sinqui ingiustamente avuto il marchio della riprovazione, o si toleva come una classe egoista, ingenerosa. Vo' dire degli Israeliti, dei quali la ristretta corporazione in questa città

offeriva num. 125 camicie, num. 24 fascie e L. 115 in contanti.

Aggiungo ancora che non pochi comuni ed istituti pii diedero sussidi pecuniari ai soldati che dovevano partire per l'armata, altri li fornivano particolarmente di biancheria, altri sussidiavano le derelitte famiglie; nè venne meno la carità dei privati, per la quale nella sola città d'Ivrea L. 888 si distribuivano parte ai volontari che al primo scender della guerra accorrevano sulle terre lombarde e parte alle famiglie povere dei soldati che propugnò la nostra santissima causa. Lode pertanto a tutta l'intera la provincia d'Ivrea dove non è generoso proposito che non venga ardentemente accolto e che non riesca oltre ogni dire fecondo.

Creda, pregiatissimo sig. Direttore, ai sensi della massima considerazione con cui mi protesto.

Della S. V. pregiatissima Dev. Obb. Servitore, L'Intendente generale De RAYMOND.

ELENCO delle Comunità iscritte per Mandamento, e delle offerte da ciascuna fatte in biancherie ed altri oggetti a pro dell'Esercito.

- Ivrea, camicie 758, lenzuoli 63, mantiletti 70, bende 409, tela rasi 76, compresse, filaccio ecc., rubbi 6, libbre 9.
- Bollengo, cam. 145, lenz. 15, tela rasi 219, filaccio tre pacchi.
- Barolo, cam. 72, bende 40, fascie 133.
- Chiavariano, cam. 198, lenz. 80, mutande 1, tela rasi 10 1/2, numerario il. 8, filaccio rubbi 1, libb. 2.
- Montalto, cam. 121, lenz. 35, fascie e compresse 48.
- Acalis, cam. 232, lenz. 42, tela rasi 55 circa, compresso rubbi 3, libb. 5.
- Bairo, cam. 48, lenz. 9, bende e compresse 2 pacchi, filaccio libb. 10.
- Ozegna, cam. 53, lenz. 14, compresse ecc. 2 pacchi, num. il. 18, 10.
- San Martino, cam. 110, lenz. 8, filaccio 3 pacchi.
- Torre, cam. 118, lenz. 14, bende 2 pacchi, numerario lire 11.
- Vialfrè, cam. 45.
- Azzalio, cam. 152, lenz. 6, filaccio 1 pacco, tela rasi 30 circa, oltre 6 tele da lenzuoli.
- Albiano, cam. 74, lenz. 22, tela rasi 10 circa.
- Caravino, cam. 62, lenz. 14.
- Palazzo, cam. 41, lenz. 12, numerario L. 8 00.
- Piverone, cam. 111, lenz. 6.
- Settimo Torinese, cam. 39.
- Bongomasio, cam. 72, lenz. 10, sciugamani 5, tela rasi 50, bende diverse, num. L. 8 50.
- Cossano, cam. 50.
- Maglione, cam. 81, lenz. 3, tela rasi 60, num. L. 30 50.
- Masino, cam. 40, lenz. 6, fil. 1 pacco, num. L. 20 15.
- Tina, cam. 19, tela rasi 2 1/2.
- Vesignè, cam. 113, tela varie pezze.
- Villafraia, cam. 86, lenz. 20, bende 1 pacco, tela rasi 18, num. L. 10 15.
- Caluso, cam. 158, lenz. 19, compresso ecc. 3 pacchi.
- Barone, cam. 31, lenz. 1, tela una pezza.
- Candià, cam. 66, lenz. 15, tela rasi 113 1/2.
- Mazzè, cam. 30, lenz. 13, bende, fil. ecc. 6 pacchi, mutande 1.
- Montalenghe, cam. 26, lenz. 2.
- Orio, cam. 37, lenz. 2.
- CASTELLAMONTE, cam. 250, lenz. 33, tra bende e filaccio rubbi 3, libbre 19.
- Baldissero, cam. 60, lenz. 31, tela cinque pezze, diverse fodrette, numerario il. 12.
- Campo, cam. 118, lenz. 12, compresse e fascie un pacco.
- Cintano, cam. 26, lenz. 11.
- Colleretto, Castellano, rubbi 7 1/2 di lingerie diverse.
- Murigliano, cam. 50, lenz. 5, tela rasi 20 1/2.
- Salcastellonovo, cam. 73, lenz. 1, tela 1 pezza e filo, bende e compresse 71, filaccio libb. 10.
- Cuonone, rubbi 7 di lingerie diverse.
- Borgialto, lenz. 6, tela rasi 6 circa, bende 60.
- Chianzo, cam. 48, lenz. 5, tela rasi 4.
- Pratiglione, cam. 36, lenz. 7, tela rasi 2 1/2, bende 7, filaccio libb. 4.
- Priano, cam. 24, lenz. 5.
- Salassa, cam. 35, lenz. 2, tela rasi 3, filaccio un pacco, numerario il. 12, 11.
- Salto, cam. 54, lenz. 7, tela rasi 18, sciugamani 11, compresso libb. 21, bende 2.
- San Ponso, cam. 35, compresse 1 pacco.
- Valperga, cam. 125, lenz. 6, sciugamani 7, compresso ecc. 1 pacco.
- LESSOLO, cam. 65, lenz. 2, numerario il. 20.
- Fiorano, cam. 115, lenz. 1.
- Quincinetto, cam. 37, lenz. 7.
- Taragnasco, cam. 39, lenz. 12, tela rasi 2, bende 3.
- LOCANA, cam. 25, compresse ecc. un pacco.
- PAVONE, cam. 128, lenz. 6, sciug. 6, tela rasi 4, stracci.
- Banchette, cam. 87, fil. 1 pacco; compresse ecc. 2 pacchi.
- Collettoparella, cam. 61, tela rasi 50, num. L. 1 20.
- Loranzè, cam. 44.
- Parolla, cam. 41, lenz. 5.
- Paraluzzo, cam. 41, lenz. 14, tela rasi 11, sciug. 4, fil. 2 pacchi, fascie 2.
- Salerano, cam. 65, lenz. 7, fil. rubbi 3, libb. 6, mut. 2.
- Samone, cam. 70, lenz. 7, tela rasi 10 circa.
- Strambinello, cam. 26.
- Port cam. 95, lenz. 3.
- Ingria, cam. 10, lenz. 5, compresse e cenci un pacco, num. L. 420.
- Ronco, cam. 46, lenz. 8, tovaglia 1.
- Sparone, cam. 70, bende 1 pacco.
- Valprato, cam. 51, lenz. 5, tela 5 tagli. Una tovaglia.
- S. Geronzo, cam. 327, lenz. 15, compresse 1 pacco.
- Ciconio, cam. 48, lenz. 3, tela 3 rasi.
- Cuccoglio, cam. 97, lenz. 7, tela rasi 42 1/2. Numerario lire 4.
- Lusiglio, cam. 24, tela rasi 10.
- San Giusto, cam. 30, lenz. 15.
- SETTIMO TORINESE e Cesnola, cam. 66, lenz. 25. Un paio libbie d'argento.
- Andrate, cam. 40, lenz. 13.
- Borghetto, cam. 112, lenz. 7, tela rasi 29, bende num. 30.
- Carema, cam. 57, tela rasi 15 circa.
- Montestrutto, cam. 17.
- STRAMBINO, cam. 200.
- Mercenasco, cam. 88, lenz. 6, compresse, ecc. 1 pacco; numerario il. 10 00.
- Perosa, cam. 43, lenz. 4.
- Romano, cam. 150, lenz. 5, numerario il. 30.
- Scarmagno, cam. 110, lenz. 8, tela rasi 26 1/2, mut. 4, bende 13, filaccio pacchi 2.
- Vische, 1 piccolo pacco di lingerie.
- Vico, Mengliano, Novareggia, cam. 268, lenz. 93, tela rasi 8, num. il. 50.
- Brosso, cam. 80, lenz. 6.
- Drussasco, cam. 121, lenz. 31, num. 8.
- Trasella, cam. 107, lenz. 41, filaccio, compresso, ecc. 2 pacchi.
- Traversella, cam. 101, lenz. 87, tela rasi 5.
- Valchiusella, cam. 18, lenz. 13.
- VISTRONTO, cam. 29.
- Alce superiore, cam. 112, lenz. 27, tela rasi 103.
- Gauna, cam. 9, tela rasi 15.
- Lusiglio, cam. 28.

Mar. RICCI — del Commercio ecc. Gen. ZUCCHI — della Arm. — di Grasia e Giustitia. Si pretende pure che vari fossero i pareri dei Ministri delle corti straniere, specialmente sulla dimora del Papa, ma che fra questi abbia prevalso l'accennato progetto che si dice fatto dal ministro Inglese per avere ottenuto la pluralità dei suffragi nella votazione. — Siamo assicurati che il conte Spaur ministro di Baviera ed uno de' più attivi autori della fuga di Pio IX abbia a Gaeta mostrato al S. Padre le sue credenziali che lo accreditano ministro dell'Austria presso la S. Sede. Bologna, 16 dicembre. — Sua eccellenza il signor senatore di Bologna ha pubblicato, nelle ore pomeridiane, il seguente manifesto:

Concittadini! I consigli legislativi, con deliberazione del 13 corrente, mi chiamarono a far parte di una suprema giunta provvisoria di stato, a cui vengono affidati tutti gli uffici pertinenti al capo del potere esecutivo, nei termini dello statuto e secondo le norme ed i principii del diritto costituzionale. Sebbene mi sentissi vivamente commosso per la fiducia che in affare di tanta importanza i consigli sudetti eransi degnati accordarmi, ho nulladimeno stimato mio debito non accettare un tale mandato. Non intesi con questo sottrarmi ai doveri di cittadino, per quanto penosi e difficili in questi gravi momenti; ed anche il sentimento della mia nullità e la mia mal ferma salute ripugnavano ad ogni pubblico ufficio, se la mia povera vita potesse valere alcun bene alla patria, vi direi fin da questo momento: prendetela, è cosa vostra. Ma vi sono leggi a cui deve cedere ogni umano riguardo: le leggi dell'onore ed i dettami della propria coscienza. Io stimai non potere aderire ad un atto, il quale, sebbene volto ad ottimo fine, non lascerebbe, a mio avviso, abbastanza intatti i rapporti legittimi che esistono fra il capo del Municipio ed il principe, rapporti giurati inviolabili. E con ciò non intendo menomamente pronunziare sentenza intorno ai decreti dei lodati Consigli: rispetto troppo il sonno e l'onestà dei rappresentanti del popolo e dell'alto consiglio, per ergermi a giudice delle loro deliberazioni. La mia è l'opinione dell'uomo che discendendo nel fondo del proprio cuore, giudica se stesso.

Concittadini, io dovevo alla bontà ed all'amore, di cui tante e sì splendide prove mi deste, questa libera manifestazione dell'animo mio; perchè se alcuno di voi mi riputasse in inganno, non siavi chi voglia accusare la retitudine delle intenzioni da cui venni condotto. Se credete necessario, pel bene della città e dello stato, che il capo di questo illustre Municipio si rechi a sedere al posto a cui lo invitano i consigli deliberanti, volentieri fin d'ora depongo il mandato di cui mi onorate, perchè possiate sollecitamente affidarlo a chi possa, secondo i vostri voti, adempirlo. In quanto a me, o fra le cure del ministero a cui mi assumete, o nel silenzio della vita privata, niun confronto scenderà più soave al mio cuore del giorno in cui potessi vedere questa diletta ed infelice Italia nostra, concorde, indipendente e felice. Bologna, 16 dicembre 1848.

GARTANO ZUCCHINI

Perugia, 13 dicembre. — Il comune di Perugia chiese al Ministero di poter demolire il Forte di quella città, eretto da Paolo III per comprimere la svegliata popolazione. Noi riportiamo la descrizione dell'incominciato diroccamento.

— Oggi a mezzogiorno in punto s'è cominciata la demolizione del forte Paolino. V'è intervenuto il magistrato, la civica, gli studenti universitari in corpo. Allo scoccar del mezzogiorno il gonfaloniere ha rovesciata la prima pietra; indi gli altri magistrati han fatto il simile. Immanentemente clamorosi evvivi, e da tre punti, dal maschio cioè e dai baluardi laterali, una faccenda lietissima di distruzione; e all'uno dei baluardi era intesa all'opra la gioventù universitaria.

Sono notabili alcune circostanze. A cagione d'esempio del 1540 ai 6, o come altri dicono, ai 13 di questo mese fu cominciata la fabbrica di questo forte; ai 13 di questo mese nel 1802 furon riempite le fosse; ai 13 s'è posto mano alla demolizione. Più fu fabbricata dal papa Paolo III ad comprimendam Perusinarum audaciam, tenendo allora la signoria del comune la famiglia Baglioni; della quale furono fatti uccidere perfino i gatti. Ed era scritto nel libro della Provvidenza che un gonfaloniere di casa Baglioni, il conte Benedetto, ne facesse inziamento a demolirlo. Aggiungete la stagione, che noi abbiamo bellissima e veramente primaverile: tanto che proprio dobbiam

credere che Iddio e la Natura assecondino le opere nostre. Certo mi confido che le altre città italiane si consigliano tutte finalmente a distruggere questi avanzi, questi baluardi della tirannia. (Contemp.)

Ancona, 15 dicembre. — La squadra sarda si reca nelle acque della Venezia, e quest'oggi ha salpato da questo porto. Rimangono di stazione il brick Daimo, comandante di Pessano, ed il piroscafo Il Castore, comandante Rocci, formante parte della squadra.

Ieri giunse da Venezia il piroscafo pontificio Roma, comandante R. Castagnola. (Cont.)

TOSCANA

Livorno, 18 dicembre. — Ieri fu gran festa in Livorno. Come era stato annunciato nella notificazione del nostro gonfaloniere, inserita nell'ultimo numero del nostro giornale, una religiosa e solenne funzione ebbe luogo la mattina nella cattedrale per invocare il Dio degli eserciti a pro dell'eroica Venezia.

Monsignor vescovo celebrò solenne pontificale. Vi assisterono le autorità militari e civili; e a far più solenne il sacro e patriottico rito concorsero la guardia civica sotto le armi, preceduta dalla sua banda, e pel servizio del tempio l'artiglieria civica, di cui tutti ammirarono il marziale contegno e la bella uniforme.

Tutto procedè con ordine e con modesto e severo apparato, secondo il già pubblicato programma. Il governatore, benchè intervenisse privatamente come il gonfaloniere, e consiglieri di governo e il presidente del tribunale, fu accompagnato da questi e da molta ufficialità, alla sua residenza, d'onde vide sfilare i plotoni della guardia civica schierati sulla piazza durante la sacra funzione.

Una ragguardevole somma fu raccolta dai deputati che andavano attorno mentre il padre Benedetto da Pisa leggeva all'affollato popolo una sua orazione, di cui erano subbietto i bisogni di quella gloriosa città, e il dovere di concorrere a soddisfarli.

La sera al teatro degli Avvalorati si eseguiva egregiamente l'accademia prestabilita. (Corr. Liv.)

NAPOLI

12 dicembre. — Gli affari di Sicilia sono veramente definiti in massima; ma per la ratifica fa d'uopo de' tre poteri riuniti, ecco perchè prende fondamento la voce dell'apertura delle Camere prima del tempo fissato nella proroga.

Con dolore annunziamo che questa mattina è cessato di vivere il chiaro letterato Cesare Malpica per malattia consuntiva. — Lord Napier partì avanti sul piroscafo Bulldog per Civitavecchia e Roma. (Libertà.)

STATI ESTERI

FRANCIA

Parigi, 16 dicembre. — Noi siamo affatto in un interregno imbarazzante per coloro la cui unica missione è di corteggiare il potere. I signori Cavaignac e Marrast non hanno avuto bisogno di chiudere i loro saloni per vedere la folla dei sollecitatori allontanarsi; ma però essa non osa ancora recarsi ufficialmente alla piazza Vendôme, in casa di Luigi Napoleone Bonaparte. Il governo attuale può ancora nominare e destituire; egli è un potere che sta per cadere, ma non è un potere scaduto, ed il Moniteur può registrare da qui a due o tre giorni ben molte decisioni. Di modo i furbi in politica si astengono, perchè temono, prendendo oggi posizione da Luigi Bonaparte, d'essere colpiti dal generale Cavaignac prima che abbandonino la via di Varennes, e d'essere male accolti dal futuro presidente della repubblica.

Si ha motivo di credere che il signor Thourret rimarrà al commercio ed all'agricoltura.

Il signor Bastide ha molta probabilità di essere inviato ambasciatore a Londra.

Trattasi di nominare il signor Armand Marrast presidente della corte dei conti.

Tutte queste nomine o progetti di nomine sono dettate da un pensiero conciliatore il quale sarebbe ingiusto lo sconoscere.

Il generale Changarnier, il quale ebbe ebbe qualche tempo fa, in Africa, qualche differenza col maresciallo Bugeaud, non volle che dissenzioni personali possano esistere fra di essi in un momento in cui il paese ha bisogno di veder uniti da un solo pensiero d'ordine e di conservazione tutti gli uomini sui quali ha diritto di contare. Il generale Changarnier con un procedere che lo onora, andò a visitare il maresciallo, e la conversazione fu delle più cordiali.

Dopo questa visita, il maresciallo Bugeaud andò a fare una visita a Luigi Napoleone Bonaparte; la conversazione si prolungò durante parecchie ore.

Non vi è niente di nuovo intorno alla combinazione ministeriale; solo si accerta che il signor Achille Fould non accetterà il ministero del commercio.

Assicurasi che venne offerto al generale Juchault di Lamoricière il comando in capo dell'armata delle Alpi, in luogo del generale Oudinot, al quale è destinato il ministero della guerra.

Il Moniteur contiene una seconda lettera del generale Cavaignac al Papa, onde invitarlo reiteratamente a venire in Francia, ove la presenza di S. S. sarebbe una consacrazione religiosa della Repubblica.

Con questa lettera il Moniteur pubblica la seguente risposta del Papa, colla data di Gaeta, 10 dicembre.

Signor generale,

Io v'indirizzi, per mezzo del signor di Corcelles, una lettera per esprimere alla Francia i miei paterni sentimenti e la mia estrema riconoscenza.

Questa riconoscenza s'accresce di più in più alla vista dei nuovi passi che voi fate presso di me, signor generale, in vostro proprio nome ed in nome della Francia, inviandomi uno dei vostri ajutanti di campo con una lettera, onde offrirmi l'ospitalità su di una terra che fu e che è sempre fertile in ingegni eminentemente cattolici, ed affezionato alla Santa Sede. E qui il mio cuore prova il bisogno d'assicurarvi di nuovo che non mancherà di presentarsi l'occasione favorevole nella quale potrò spandere colla mia propria mano sulla grande e generosa famiglia francese le apostoliche benedizioni.

Che se la Provvidenza mi condusse per vie sorprendenti nei luoghi ove momentaneamente mi trovo senza la minima premeditazione, nè il menomo concerto, ciò non m'impedisce, anche qui, di prostrarmi innanzi a Dio di cui sono il vicario, quantunque indegno, supplicandolo di far discendere le sue grazie e le sue benedizioni su di voi e sulla Francia intera.

PIO IX. PAPA.

SVIZZERA

Lugano, 18 dicembre. — Oggi è partito di qui il battaglione bernese che era stato qui mandato per mantenere la neutralità. Esso si comportò verso l'emigrazione ben diversamente di quello si comportassero il battaglione Zurighese ed il battaglione Sangaliese. I Bernesi mostrarono la più viva simpatia per la sventurata Lombardia, s'affratellavano cogli esuli e fecero voti vivissimi per l'esito della causa italiana alla quale offrirono il loro braccio ed il loro sangue. L'emigrazione volendo contraccambiare le loro gentilezze con un segno di gratitudine, li presentò di una bandiera che fu ieri sera portata da 12 Lombardi al colonnello Seiler che la ricevette in presenza del suo stato maggiore, e dimostrando tutto l'aggradimento ripeté ad un dipresso gli stessi sentimenti a favore della causa italiana. Questa mattina alle 7 il colonnello presentò al battaglione la bandiera dicendo che l'emigrazione la presentava in segno di fratellanza, e che gli Svizzeri dovevano accoglierla con trasporto, e serbarla per portarla vittoriosa a difesa dell'indipendenza e libertà d'Italia che racchiude l'indipendenza e la libertà di tutti i popoli, e che per conseguenza i popoli devono tutti legarsi per l'interesse della loro libertà e sostenere l'Italia. La truppa rispose con triplicati evviva all'emigrazione ed all'Italia, e l'emigrazione che tutta era raccolta, ancorchè fosse assai di buon'ora, rispose con acclamazioni ed evviva ai Bernesi, alla Svizzera liberale, all'affratellamento dei popoli, alla libertà delle nazioni, e poscia accompagnò il battaglione per lungo tratto di strada ove con vicendevoli evviva e fratellevoli strette di mano si accommiatarono. La funzione fu commovente. (carteggio)

GERMANIA

Francoforte, 15 dicembre. — Il ministro dell'impero, Schmerling, ha dato la sua dimissione, e Gagern assumerà in suo luogo la presidenza del consiglio. (G. U.)

AUSTRIA

Vienna, 14 dicembre. — Il principe Windischgratz si è posto in marcia verso l'Ungheria col corpo di riserva. Domani si dovrebbe assalire Presburgo. Si parla di nuovo del richiamo del barone Kriibuck al Ministero delle finanze. (G. U.)

PRUSSIA

Colonia, 14 dicembre. — Si direbbe che il governo prussiano dubita del mantenimento della pace europea. Si armano compitamente i forti della nostra città, ed i magazzini ricevono viveri per sei mesi; si montarono dei cannoni sui vecchi bastioni del Reno, ciò che non si era

ancor fatto, come pure sul nuovo edificio della dogana, la quale è a prova di bomba, onde serve di fortezza in caso di guerra.

La più grande stività regna negli arsenali di Dantz; si è sul punto di finire un gran numero di nuovi affusti, e giunsero moltissimi cannoni dalle fonderie reali.

A Berlino, la questione di sapere se il giudizio coi giuri, promesso dalla costituzione, deve essere considerato come già applicabile, fu giudicata dalla Camera riunita del tribunale criminale; esse dichiararono che il giudizio coi giurati era solo promesso dall'articolo 93; ed in conseguenza, il tribunale riprenderà le sue sedute come pel passato. Tuttavia si assicura che l'istituzione tanto desiderata del giury non si farà aspettare lungo tempo.

SASSONIA

Lipsia, 15 dicembre. — Il consiglio de' ministri indirizzò un avviso a' suoi concittadini in occasione delle prossime elezioni. I ministri dichiarano che il loro programma s'identifica con quello del 16 marzo scorso, che essi vogliono una costituzione nazionale con un regno avente delle probabilità di durata, l'accordo perfetto tra le camere ed il governo, confermando al popolo i diritti i più estesi senza intaccare le prerogative della corona; ma essi non vogliono ammettere dei principii, i quali sarebbero ai difuori del governo rappresentativo; cosicchè il veto assoluto della corona non potrà essere trasformato in veto sovversivo.

SPAGNA

Madrid, 9 dicembre. — Il presidente del senato sarà il marchese di Miraflores; quello della Camera dei deputati sarà il signor Mayans, sul quale vi sono molte probabilità.

Il signor Martinez de la Rosa, ambasciatore di Spagna presso la corte di Roma, si è dovuto imbarcare il 29 novembre, a bordo d'un bastimento da guerra spagnolo che lo aspettava sin dal 24 a Civitavecchia. Il signor Martinez de la Rosa si è recato presso il santo padre onde rimettergli i tesori che S. S. gli aveva confidati.

Madrid, 12 dicembre. — Il 10 corrente incominciarono a Madrid le preghiere pubbliche per il S. Padre.

Con suo decreto dell'8, la regina nominò presidente del Senato per la prossima legislazione, don Manuel de Pando, marchese di Miraflores, e vice-presidente don Pedro Relles de Giron, principe d'Anglona, e don Pedro Colon, duca di Veragua.

NOTIZIE POSTERIORI

Mancano i giornali di Roma: quelli di Toscana recano la notizia che Mamiani abbia o sia per dare la sua dimissione. Si riferisce pure che il Papa giunga a Civitavecchia sostenuto dalla flotta francese ed inglese, e i due comandanti assumerebbero il governo di quella città, e d'onde il Papa manderebbe i suoi ordini a Roma.

Zucchi deve essere ritornato a Bologna.

In un carteggio da Krems del Pensiero Italiano si dà per certo che gli Ungheresi abbiano battuto compiutamente Simonich, ed abbino proclamato Kossuth re di Ungheria.

FRANCIA

Parigi, 17 dicembre. — La seguente ricapitolazione generale che noi pubblichiamo qui sotto, si può quasi considerare come definitiva:

Luigi Napoleone-Bonaparte . . . 5,300,000

Il generale Cavaignac . . . 1,320,000

Ora non vi rimangono più a conoscere che 200,000 voti incerta, compresi gli scrutini della Corsica e dell'Algeria, i quali saranno tutti e due intieramente favorevoli a Luigi Napoleone-Bonaparte.

Fin d'ora si può calcolare che il numero dei votanti non fu minore di 7,500,000.

Luigi Napoleone-Bonaparte non avrà ottenuto meno di 5,300,000 voti; 1,500,000 voti a un dipresso si saranno portati sul generale Cavaignac; 500,000 voti al più si sono divisi tra i signori Ledru-Rollin, Raspail e Lamartine.

GERMANIA

Francoforte, 15 dicembre. — Fu notificato al parlamento alemanno che il ministro dell'Impero, signor di Schmerling, ed il sotto-segretario di stato sig. Unruh diedero la loro dimissione.

Il luogotenente generale dell'impero l'accettò.

Il signor Enrico di Gagern fu subito fatto chiamare dal luogotenente generale; egli accettò un portafoglio nel nuovo gabinetto.

LORENZO VALERIO Direttore Gerente.

Le inserzioni e gli avvisi si ricevono in Torino alla Tipografia Canfari, via di Doragrossa, num. 32.

INSERZIONI ED AVVISI

Il prezzo delle inserzioni e degli avvisi è fissato a cent. 10 per ogni linea; si pagano come d'uso anticipatamente.

FONDI PUBBLICI

Table with financial data for France, England, and Austria. Columns include location, date, and amounts in francs and lire.

MENTON ROQUEBRUNE ET MONACO

HISTOIRE ADMINISTRATION ET DESCRIPTION DE CE PAYS avec une jolie carte gravée sur cuivre PAR M. ABEL RENDU Paris 1848 — Au Comptoir des Imprimeurs unis, Comon, libraire-éditeur.

L'avvocato Ciro Gianone, mosso non da animo malevolo, ma da una profonda melancolia ed ipocondria per la morte avvenuta di suo padre, nel tragitto ch'ei fece due anni fa da Smirne a Malta sul bastimento postale francese il Leonidas, non ostante tutte le attenzioni e bontà prodigategli da quei bravi ufficiali, bass'ufficiali e marinai, figurandosi essere infra nemici avversari agl'italiani, che della pubblica fede abusassero, e volessero apprestargli il veleno e la morte; non solo ha manifestato per essi la più grande sfiducia, apprensione e panico timore; ma altresì quasi vere fossero tai cose dettate meramente da troppo concitata immaginazione, effetto dello stato in cui trovavasi, avendone, in seguito, tenuto nel senso stesso parola a parecchie persone, credesi ora in dovere, riconosciuto il suo fatale errore, di ritrarre le opinioni emesse in proposito, non volendo sieno li discorsi surriferiti tratti a conseguenza; nè che per esso sia menomamente lesa l'onore d'alcuno, del che sarebbe dolentissimo, meno ancora quello delli sigg. Direttore de' piroscafi francesi, ch'era pure a bordo, Comandante, Tenente, Sottotenente, Commissario, Medico, Nostrono, Piloto, e Marinai del vapore il Leonidas, avvisando, in tal modo, di rendere a ciascuno la debita stima, e riparare, per quanto è in lui, a qualunque offesa fatta, suo malgrado. Per la stessa ragione, ritrattasi parimente d'ogni discorso o scritto occorso a pregiudizio d'altre persone.

AVVISO IMPORTANTE

M. G. Cohen, dentista di Londra, previene il pubblico ch'egli colloca denti artificiali dietro un nuovo metodo, senza uncini nè legature, e senza cagionar dolori: — riempie i denti guasti con un minerale che indurisce in cinque minuti, e rende loro la primiera forza e bianchezza. Il signor Cohen tiene consulta sino alla fine di dicembre. Torino, via di Doragrossa num. 2, casa Michelini, scala 2ª a sinistra.

IL SACERDOZIO NEI MOVIMENTI SOCIALI ORAZIONE

RECITATA IN UNA CONGREGAZIONE DI SACERDOTI il 6 settembre 1848 dal Sacerdote ORTOLANI BARTOLOMEO Pinerolo 1848 — Tipografia Ghighetti.

BREVE ALLOCUZIONE FATTA NELLA CATTEDRALE D'ASTI

AI MILITI DELLA GUARDIA NAZIONALE DAL SACERDOTE BAGNASCHI D. LORENZO Asti — Tipografia Raspi e Riba.

METODO PER INSEGNARE A LEGGERE DI EMILIA SIRI Firenze 1848 — Tip. Lemonnier.

LA SCIENZA DELLE COSTITUZIONI

PER G. D. ROMAGNOSI OPERA POSTUMA Volumi 2 in-8° grande, con ritratto dell'autore. Prezzo lire 42. Torino 1848 — presso i FRATELLI CANFARI, tipografi-editori.

METODO PER L'INSALUBRIMENTO DEI PORTI DI MARE INVENTATO DAL SIGNOR NICOLÒ POGGI DI SAVONA ED ESAME DI UN ARTICOLO DEL GIORNALE FRANCESE L'ILLUSTRATION INTORNO ALL'INVENZIONE MEDESIMA Torino — Tip. già Favale.

L'IMITAZIONE DI CRISTO DI TOMMASO DA KEMPIS VOLGARMENTE DETTO GIOVANNI GERSONE FEDELE TRADUZIONE DEL CARDINALE ENRIQUEZ arricchita dal medesimo DI RIFLESSIONI PRATICHE ED ORAZIONI alla fine di cadun capitolo. Torino 1848 — Tipografia e Libreria Canfari.

IL FISCHIETTO

BIZZARIE D'ATTUALITA' RIVISTA ILLUSTRATA CON DISEGNI ORIGINALI Prezzo d'associazione: in Torino ll. 1 50 al mese — Provincia ll. 2. — Si distribuisce in Torino presso la Tipografia Cassone, i sigg. F. Pagella o C., via Guardinfanti, n. 5, piano 1° (corte del Limone), e i principali Librai. In provincia, presso gli Utilizi delle R. Poste. Cadun numero separato vale cent. 15. — Le pagine di questa Rivista sono aperte E. DEBENEDETTI, Gerente.

PRETE CIO LEGGENDA DEL PADRE PANCARANI Torino — presso Gianini e Fiore. COI TIPI DEI FRATELLI CANFARI Tipografi-Librari, via Doragrossa n. 32.